



*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

*LAVORO E GIOVANI*

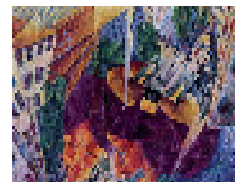
*QUALI POLITICHE PER AGEVOLARE L'INGRESSO, MA – SOPRATTUTTO – PER GARANTIRE UNA NUOVA  
FORMA DI STABILITÀ AI PERCORSI PROFESSIONALI.*

Autore: Antonio Spagnolo

Classe: Giacobini

Tutor: Massimiliano Bombonati / Massimiliano Perri





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

1. Introduzione .....	1
2. Il caso Italia .....	3
3. Una analisi dei dati .....	7
4. Una proposta concreta.....	7
5. I giovani e il lavoro .....	10
6. Conclusioni .....	12
Bibliografia .....	13

## **1. Introduzione**

Nell'ambito delle politiche economiche di tutti i governi (qualsiasi colore essi abbiano), sicuramente, uno dei temi fondamentali e imprescindibili, riguardanti il buon funzionamento di uno Stato moderno e civile, è quello che interessa le politiche volte a favorire l'occupazione.

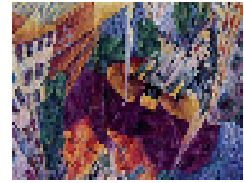
In teoria le politiche per il lavoro hanno un aspetto che è, almeno, duplice. Il lavoro infatti:

- E' un diritto fondamentale della Persona (non a caso per i nostri costituenti era talmente importante da doverlo scrivere nella Carta Costituzionale, ritenerlo come "fondante" la Repubblica e la nostra democrazia e citandolo già nel primo articolo) come è anche perfettamente illustrato dalla dottrina sociale della Chiesa<sup>1</sup>. Come tale, quindi, è necessario che sia un diritto effettivo e sostanziale

---

<sup>1</sup> Cfr. Costituzione della Repubblica Italiana





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

più che una fredda statuizione costituzionale; deve essere un diritto disponibile e esercitabile per i più, deve essere di buona qualità e anche ben retribuito.<sup>2</sup>

- E' fondamentale per lo Stato (cioè la collettività complessivamente intesa) che i cittadini (cioè i singoli) trovino lavoro facilmente e che questo sia di buona qualità e ben retribuito. Il lavoro, infatti, quando si presenta con dette caratteristiche svolge un grande ruolo sociale: previene la criminalità e la possibilità che vi possano essere degli emarginati che trovino nell'illegalità la via più semplice e concreta per soddisfare i loro bisogni legittimi. Inoltre, l'abbondanza di lavoro si traduce in benefici economici per lo Stato, il quale vede, quindi, allargata la base delle persone che contribuiscono attraverso le loro tasse alle finanze pubbliche. Non solo, se il lavoro è di buona qualità lo Stato potrebbe ampiamente ridurre la spesa per i cosiddetti ammortizzatori sociali (sussidi alla disoccupazione e altro).

Emerge, quindi, che se partiamo dal concetto di centralità della Persona (unito al semplice buon senso) le politiche per il lavoro, che dovrebbero fare in modo che i cittadini abbiano una occupazione buona, duratura e di qualità, risultano essere uno dei pilastri fondamentale cui lo Stato deve dare risposte concrete.<sup>3</sup>

In una qualunque politica del lavoro seria, inoltre, i giovani hanno un ruolo centrale in quanto essi sono il futuro della società stessa: postulato banale ma, pare, spesso invocato solo a parole raramente seguite da azioni concrete. Sono i giovani che avranno successivamente in mano le redini del Paese e, quindi, è fondamentale sottolineare come i giovani sono il vero investimento nella vita di uno Stato. E' importante che essi arrivino al loro ruolo fondamentale nel migliore dei modi perché possano a loro volta guidare il Paese (nei loro diversi ruoli cui la vita e le aspirazioni personali li avrà portati) al meglio.

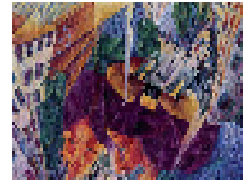
E' importante perciò che non vi siano per i giovani barriere troppo elevate (spesso presenti per tutta una serie di ragioni) all'ingresso nel mondo del lavoro e che possono portare a

---

<sup>2</sup> Cfr. Leone XII, *Rerum Novarum*, Maggio 1891

<sup>3</sup> Cfr. Romano Guardini, *Etica*, Brescia, Morcelliana





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

quei rischi e a quei problemi cui si accennava precedentemente (criminalità, illegalità e via dicendo).

Bisogna ancora aggiungere, per completezza, che affrontare un tema così delicato per lo Stato non vuol dire affatto considerarlo a se stante e, quindi, slegato da altre tematiche fondamentali cui un governo ha il compito di dare delle risposte.

Qualunque approccio serio richiede, infatti, di considerare il tema del lavoro all'interno di una più ampia azione di politiche che un governo intende seguire e che toccano in questo frangente (a titolo di esempio) i punti qui di sotto illustrati.

Tocca l'istruzione, fondamentale per spingere verso un lavoro di buona qualità.

Tocca le tematiche amministrative, degli adempimenti burocratici e quindi (ma non solo) anche del diritto societario e amministrativo.

Tocca la politica fiscale e tributaria non solo verso i lavoratori ma anche verso chi fa impresa.

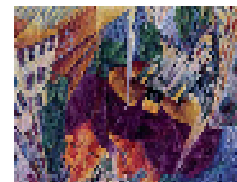
Tocca la politica per le infrastrutture. E' chiaro che maggiori sono le infrastrutture presenti in un paese, maggiore è la competitività del sistema delle imprese che quindi non devono sostenere costi aggiuntivi per sopperirvi.

Tocca le politiche per l'energia, fondamentale se si vuole che un paese si sviluppi e cresca.

In questa trattazione non toccheremo tutti questi temi, ma resteremo concentrati sugli aspetti riguardanti più direttamente il tema lavoro. E' chiaro però che un approccio serio di un governo che voglia occuparsi per davvero del futuro di un paese e che vi voglia dare delle risposte concrete non può non considerare il tema lavoro all'interno di un più grande disegno di politica economica.

Nei paragrafi successivi all'interno di questo *paper* verrà illustrata inizialmente quella che è la situazione del caso Italia, successivamente una volta avuta la fotografia di quello che è il sistema del nostro paese si passerà alle proposte concrete e che toccano più direttamente





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

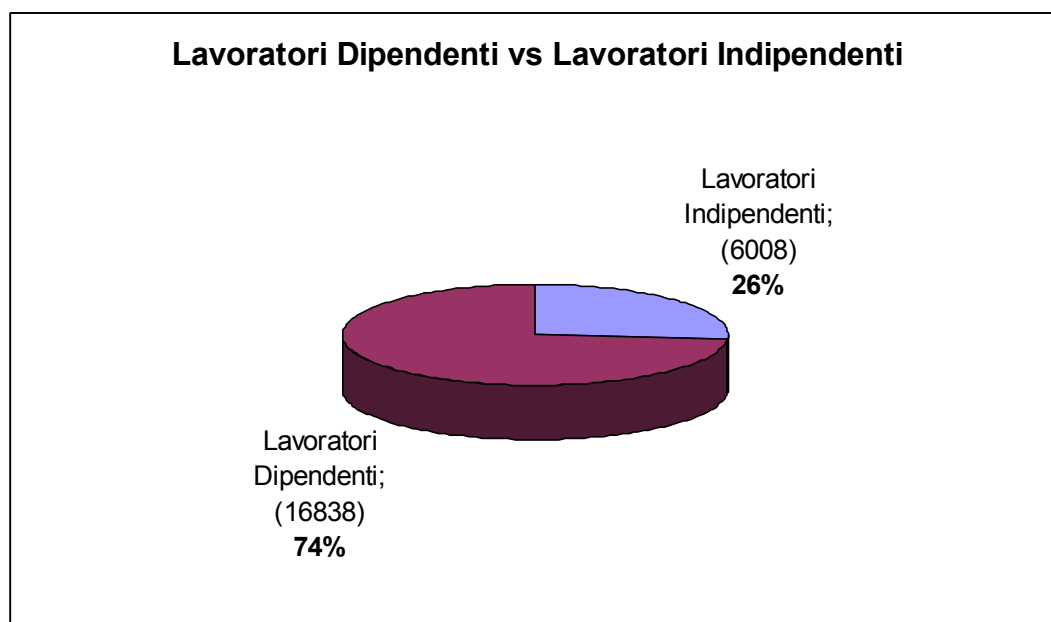
*Fiera Milanocity - Milano*

le politiche del lavoro anche se vedremo che per il tipo di risposte che si vogliono dare non si potrà non accennare ad altri aspetti di politica economica (ma non solo) comunque importanti.

## 2. Il caso Italia

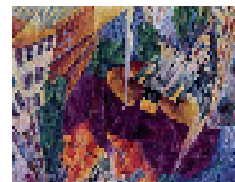
In Italia la popolazione che lavora (Forza lavoro attiva) è pari a circa 23 milioni di persone (dati Istat aggiornati al primo trimestre 2007).

Osservando i dati forniti dall'Istat possiamo vedere il numero di lavoratori Dipendenti vs il Numero di Lavoratori autonomi (i valori indicati sono in migliaia).



*Figura 1 – Lavoratori Dipendenti vs Lavoratori Indipendenti (Fonte Istat 2007)*



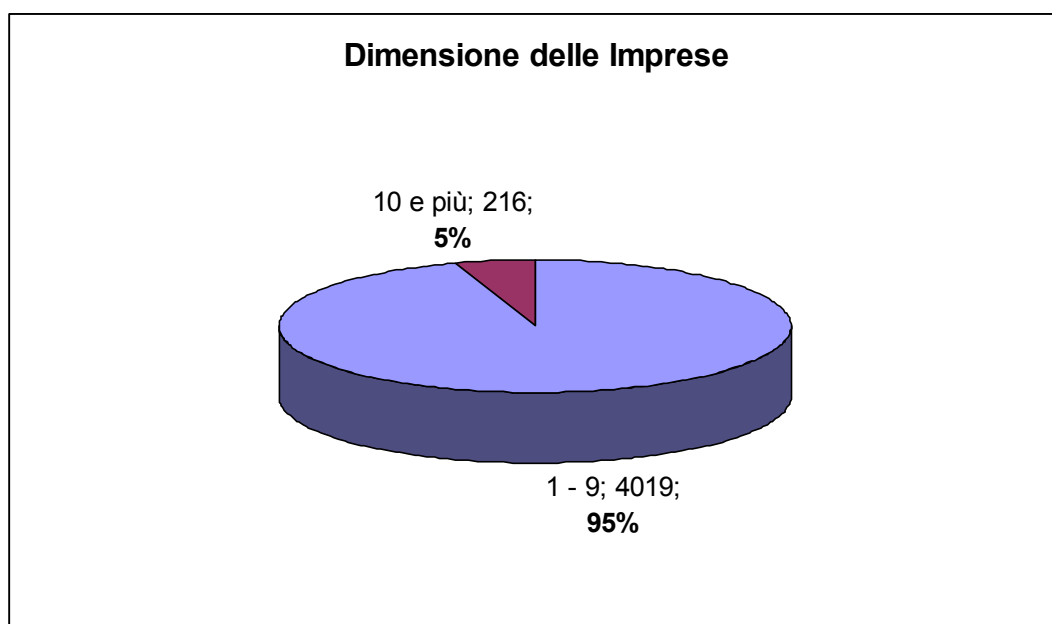


*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Possiamo notare come in Italia la maggior parte del lavoro pari sostanzialmente ai  $\frac{3}{4}$  è di tipo dipendente, mentre solo il restante  $\frac{1}{4}$  è di tipo indipendente, potremmo sintetizzare questo dato con la frase: “Un popolo di lavoratori Dipendenti”.

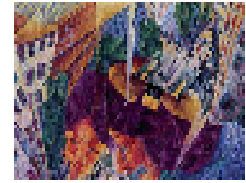
Osservando ancora i dati forniti dall'Istat possiamo vedere una suddivisione delle imprese presenti in Italia sulla base del loro numero dei dipendenti, (i dati Istat sono in migliaia al 2003, gli ultimi al momento in cui si scrive il seguente paper disponibili), per un totale di circa 4,2 milioni di imprese (considerando industria e servizi).



*Figura 2 – Dimensione delle Imprese (Fonte Istat 2003)*

Possiamo osservare come ben il 95% delle imprese in Italia ha meno di 10 dipendenti mentre solo il restante 5% ha più di 10 dipendenti, potremmo prendere questo dato come un indice della “robustezza”, dei “muscoli” che hanno le imprese Italiane e da qui emerge





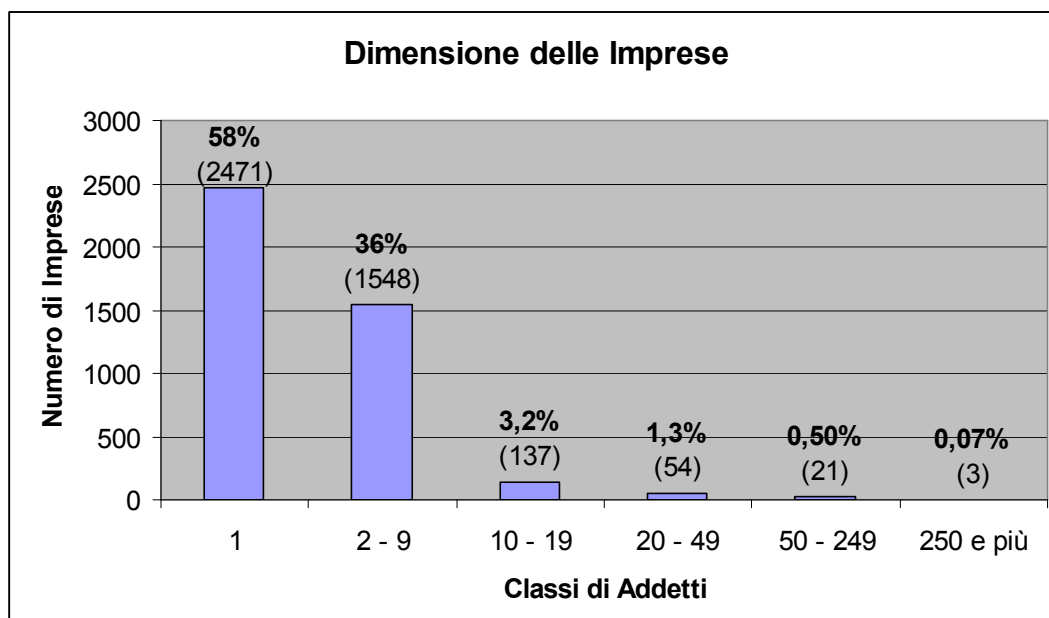
come la maggior parte è poco robusta o ha pochi muscoli, anche se per completezza osserviamo che dall'altro lato "piccolo" può voler dire maggiore agilità.

Abbiamo perciò sulla base di questi due semplici grafici la fotografia su cosa si basa il "motore Italia" e cioè schematizzando:

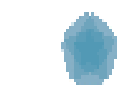
- su circa 23 milioni di persone che lavorano attivamente,
- e su circa 4,2 milioni di imprese.

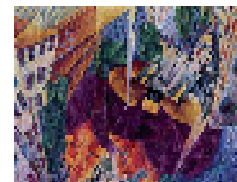
Analizzando perciò più in profondità la seconda gamba del motore Italia ovvero le imprese possiamo osservare quella che è la suddivisione delle Imprese per classi di addetti.

Nel grafico successivo è illustrata tutto questo sulla base dei dati Istat al 2003 (ultimi disponibili al momento in cui si scrive il seguente paper).



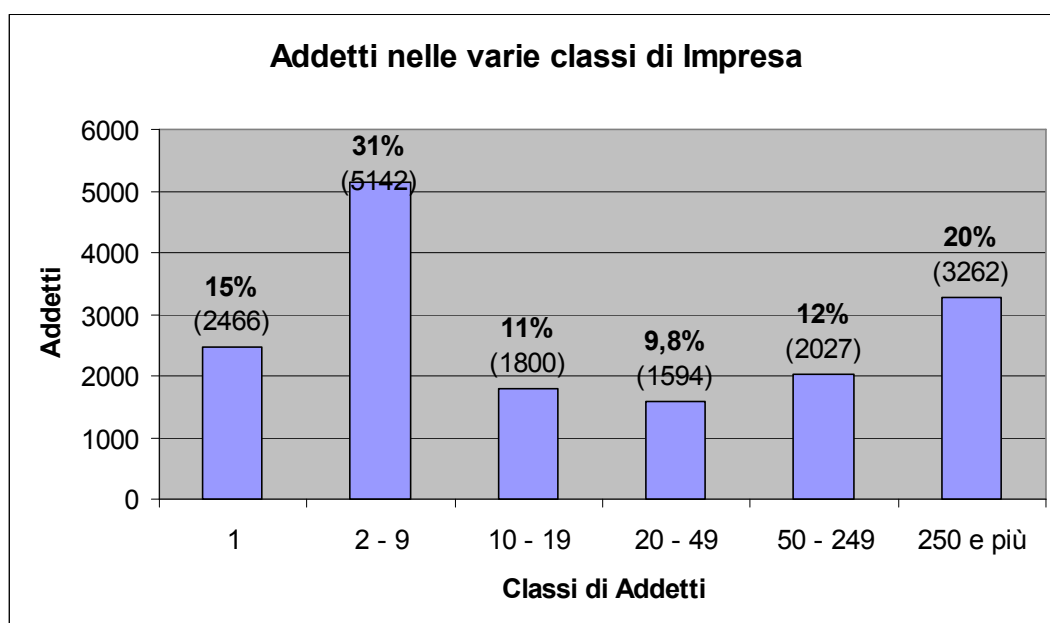
*Figura 3 – Dimensione delle Imprese (Fonte Istat 2003)*





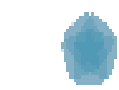
Osserviamo quanto avevamo già anticipato, si vede come man mano che aumenta il numero dei dipendenti che consideriamo diminuisce drasticamente il numero delle imprese. La media si attesta sui 3,8 addetti per impresa (Fonte Istat 2003).

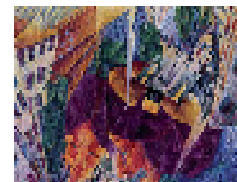
Osserviamo inoltre qual è l'occupazione che fornisce ciascuna classe di addetti di impresa, in modo da avere il loro "peso" sulla base delle persone che effettivamente vi lavorano.



*Figura 4 – Addetti nelle varie classi di Impresa (Fonte Istat 2003)*

Un'ultima osservazione ci permette di completare il quadro osservando che circa il 47% lavora in imprese da 1 a 10 addetti, il 20% in imprese piccole tra i 10-49 addetti, solo il 12% in imprese medie (da 49 a 250 addetti), le imprese con 250 addetti e più assorbono circa il 20% dei lavoratori.





## Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

Quindi in sostanza circa la metà dei lavoratori (il 47%) lavora in imprese piccolissime di meno di 10 unità mentre il restante si suddivide in una quota di circa 20, 10, 20 per cento in imprese piccole (10 – 49), medie (50 – 249) e grandi (più di 250).

I dati assoluti nel grafico sono come sempre in migliaia.

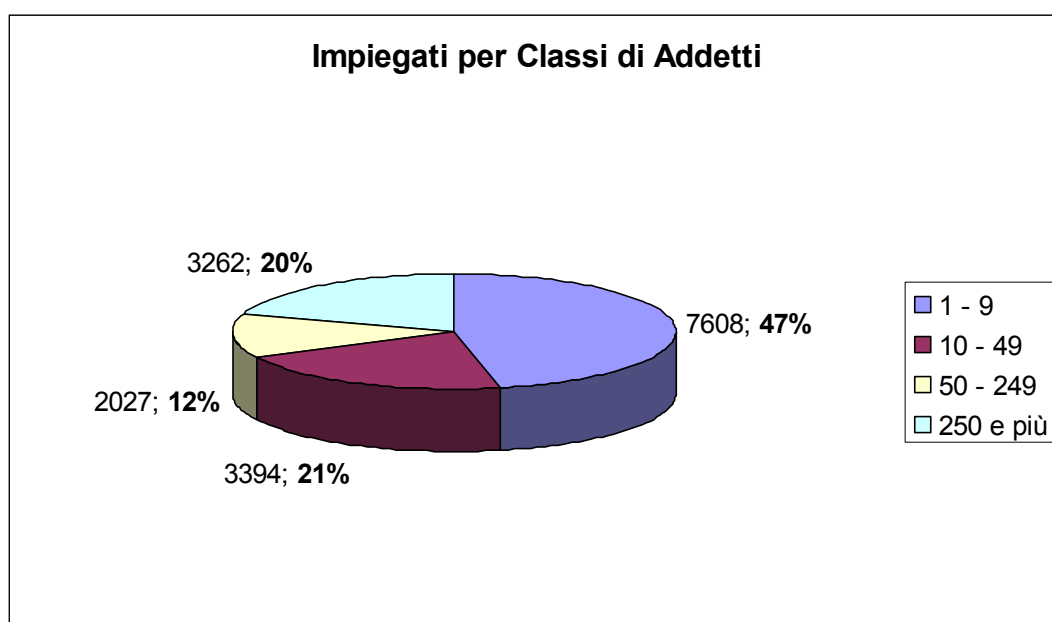
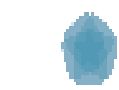
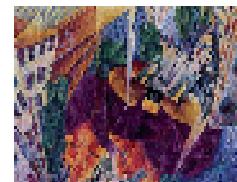


Figura 4 – Impiegati per Classi di Addetti (Fonte Istat)

Osserviamo inoltre i seguenti ulteriori dati forniti dall'Istat relativamente al tasso di disoccupazione.

	Valori percentuali I trimestre 2007			Variazioni su I trimestre 2006		
	Totale	15-24 anni	Lunga durata	Totale	15-24 anni	Lunga durata
Nord	3,8	20,7	1,4	-0,4	-1,5	-0,1





## Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

Centro	5,5	12,2	2,4	-0,9	-4,1	-0,4
Sud	11,4	33,7	6,3	-2,7	-3,8	-1,4
Totale	6,4	20,7	3,0	-1,2	-3,4	-0,6

Tabella 1 – Tasso di disoccupazione (Fonte Istat 2007)

Osservando i dati del I trimestre 2007 notiamo come il dato più significativo è sicuramente il tasso di disoccupazione che si è assestato al 6,4%, uno dei dati più bassi dal 1992.

Notiamo come questo risultato è stato raggiunto in una fase di congiuntura economica molto sfavorevole quale è quella che ha visto passare l'Europa (e quindi anche l'Italia) negli ultimi quattro anni dopo i fatti tragici delle torri gemelle.

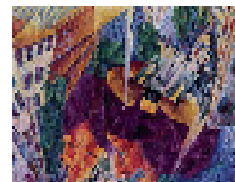
Notiamo inoltre come tutti gli indicatori sono in diminuzione rispetto allo stesso periodo nel 2006, anche e soprattutto per quanto riguarda la fascia di età tra i 15 e i 24 anni e quindi i giovani.

Questo dimostra perciò come la legge Biagi sul lavoro abbia funzionato bene in termini di riduzione della disoccupazione soprattutto giovanile (non consideriamo in questa sede le differenze storiche in Italia tra Nord, Centro e Sud).

Non è da escludere inoltre che la presenza del cosiddetto "tesoretto" a fine entrate tributarie 2006 debba essere ascritto anche al fatto che vi sono più persone che lavorano grazie alla legge Biagi e quindi in sostanza anche più persone che pagano le tasse.

### 3. Una analisi dei dati





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Dai dati forniti dall'Istat emerge quindi un paese in cui il tessuto produttivo è basato sulle piccole (poche decine di dipendenti) se non piccolissime imprese (meno di 10 dipendenti).

Osserviamo inoltre la sproporzione tra il numero di lavoratori dipendenti e il numero di lavoratori autonomi e la poca "robustezza" (intesa come numero di dipendenti) che hanno le imprese.

Emerge quindi che se si vuole aumentare lo sviluppo del sistema Italia occorre agire sui seguenti tre assi principali.

- L'aumento del numero di coloro che lavorano in assoluto.
- L'aumento del numero delle imprese.
- L'aumento del numero di addetti per ciascuna impresa.

E' chiaro come aumentando il numero di lavoratori ne beneficia in generale il sistema Italia, questo passa di fatto dall'aumento del numero di imprese e anche dal numero di dipendenti che riescono ad occupare.

E' pacifico infatti che più imprese vi sono, più sono coloro che vi possono lavorare (primo punto) e questo effetto è ancora più esaltato quanto più ogni singola impresa occupa più lavoratori.

Un aumento dell'offerta di lavoro, inoltre, non può che produrre un effetto positivo sui giovani in quanto il mercato stesso della abbondanza di offerta porta a ridurre drasticamente le barriere di ingresso nel mondo del lavoro.

#### **4. Una proposta concreta**





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Partendo quindi dall'analisi del caso Italia e dai dati forniti dall'Istat emerge come sia necessario incrementare il più possibile il numero di coloro che lavorano. Aumentare il numero di queste persone ha (come già accennato) enormi benefici non solo per i cittadini (parliamo di buona occupazione nel senso non solo della retribuzione economica ma anche come è lo scopo di questo paper della stabilità lavorativa).

Non sono da sottovalutare i benefici per le casse dello Stato: più persone che lavorano vuol dire maggiori entrate per lo stato e meno spese, per lo meno per i cosiddetti ammortizzatori sociali e che costituiscono uscite per le finanze pubbliche.

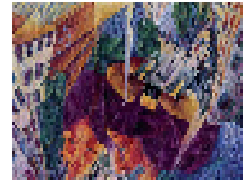
Osserviamo invece come una mancanza di occupazione ha effetti negativi per lo Stato stesso.

Dove l'iniziativa privata è scoraggiata, assente o molto limitata, infatti, di si finisce con l'avere un unico soggetto che può creare occupazione: lo Stato. Questo crea effetti deleteri perché finisce con il generare delle clientele politiche con la conseguenza di auto-alimentare le clientele stesse creando un meccanismo di potere che si chiude su stesso basato sulle cosiddette "conoscenze" per ottenere un diritto legittimo quale è quello di un posto di lavoro. Una situazione del tutto inaccettabile in uno Stato moderno e civile quale l'Italia vorrebbe essere.

In tali circostanze non vi è la ricerca dell'interesse del bene della collettività e del suo sviluppo futuro, ma solo (come la storia ci ha insegnato diverse volte in Italia) un meccanismo perverso che crea momentaneamente occupazione, ma se è ottenuta al prezzo di non generare valore (come deve avvenire per istinto di "auto-sopravvivenza" nell'iniziativa privata) finisce solo con il distruggere valore ovvero con il consumare denaro pubblico senza che questo crei sviluppo.

L'unica via per auto-alimentare questi tipi di sistemi clientelari (come l'esperienza insegna) è quella di aumentare il debito pubblico (per sostenere le enormi spese di cui la macchina pubblica deve farsi carico). Il caso Italia dimostra che lasciare che il pubblico sia l'unico soggetto in grado di soddisfare le esigenze occupazionali e di lavoro legittime dei





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

cittadini semplicemente non funziona: l'enorme debito pubblico accumulato unito ad una "eccessiva disinvoltura" nell'uso delle risorse dello Stato è lì a testimoniare.

Deduciamo, quindi, che per creare nuova occupazione occorre aumentare l'offerta di lavoro privata, maggiore sarà l'offerta di lavoro privata e maggiore sarà la possibilità di scelta dei cittadini che lo cercano.

Non solo, questa possibilità di scelta dei cittadini si traduce in una libertà che permette loro di scegliere il lavoro e quindi di poter andare verso quelle richieste ove vi è ovviamente una maggiore retribuzione ma anche una maggiore soddisfazione personale.

Una abbondanza di offerta di lavoro unito alla libertà di chi sceglie (e tale libertà c'è solo se c'è tale abbondanza) crea infatti quel circolo virtuoso in cui i cittadini scelgono di lavorare verso coloro che possono offrire una buona occupazione e questo può spingere a sua volta chi lo offre a fare in modo da poter offrire una sempre maggiore qualità dell'occupazione.

Il punto diventa allora come aumentare la domanda di occupazione.

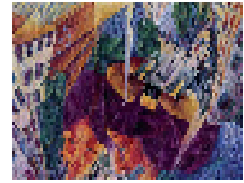
Occorre aumentare allora il numero di soggetti in grado di offrire occupazione e cioè (ma non solo) il lavoro autonomo (ovvero di impresa).

Occupiamoci di questa possibilità.

Il lavoro autonomo permette ai cittadini di poter scegliere cosa fare, non solo, gli imprenditori possono conoscere meglio e più velocemente i bisogni nascenti della società e dei cittadini che è alla base della creazione di una attività economica. Solo loro possono rispondere rapidamente e velocemente a queste esigenze, lo Stato non potrà mai fare questo sia perché occorre essere sul campo per carpire e intuire i bisogni nascenti dei cittadini sia perché i tempi con cui lo Stato si potrebbe muovere sono in questo caso troppo lenti rispetto alle esigenze della società.

Un altro vantaggio del lavoro autonomo per il cittadino è inoltre la libertà ovvero la libertà dal bisogno, questa sua libertà gli permette di potersi muovere verso quelle direzioni che





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

lui ritiene migliori per creare business senza essere legato a qualcuno che deve offrirgli una possibilità economica.

In un sistema in equilibrio infatti in cui vi possa essere ampia scelta tra il lavoro autonomo e il dipendente e soprattutto in un sistema in cui grazie all'abbondanza di domanda di lavoro vi è ampia scelta anche per il lavoro dipendente i due tipi di lavoro sono sostanzialmente equivalenti dal punto di vista della libertà individuale. Entrambi infatti risultano essere per i cittadini liberi dal bisogno. In un sistema sbilanciato invece verso il lavoro dipendente si produce quella "schiavitù" del bisogno che in alcuni casi (se non spesso) può tradursi in clientele politiche deleterie.

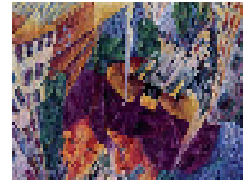
Ricordiamo quindi che la libertà evita di creare quelle clientele politiche che se possono dare momentaneamente dei vantaggi alla classe politica finiscono però per essere negativi per la società e per i costi che essa deve sostenere che si possono anche tradurre in problemi sociali gravi e che se incontrollati possono anche sfociare in problemi per il sistema democratico.

Il problema diventa perciò quello di incentivare il lavoro autonomo (ovvero di impresa).

Questo può essere fatto attraverso le direttrici qui elencate.

- Il livello di tassazione e quindi la politica fiscale.
- Gli adempimenti amministrativi e burocratici per creare e gestire una attività di lavoro autonomo.
- Le necessarie infrastrutture al contorno che lo stato deve fornire (strade, collegamenti, energia, sicurezza, ecc.)
- Il ruolo fondamentale del controllo per prevenire ogni possibile abuso sui cittadini che devono sempre rimanere al centro della politica e di una società anche di tipo liberale.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Partiamo dal primo asse osservando come il livello di tassazione è fondamentale perché costituisce un formidabile incentivo.

Occorre infatti che chi è in grado, chi riesce a mettere su una attività in proprio deve potersi vedere gratificato dal punto di vista economico il proprio lavoro a fronte di uno sforzo che per chi ha una attività è di fatto continuativa nell'arco potremmo dire delle 24 ore e 7 giorni su 7.

Se invece chi riesce, chi può crearsi una attività arriva a malapena a galleggiare anche a causa del livello di tassazione, percepirà il lavoro autonomo come poco premiante e quindi sarà disincentivato a fare di più e anche meglio. Piuttosto il rischio è che finisca con il percepire come preferibile a quel punto il lavoro dipendente perché risulta avere (almeno formalmente) maggiori garanzie andando ad aumentare in questo modo il numero di coloro che cercano un lavoro dipendente.

Questo risulta essere deleterio.

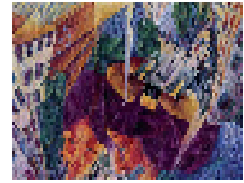
Creiamo infatti in questo caso un circolo vizioso negativo perché di fatto strozziamo chi può creare nuova occupazione e andiamo ad ingrossare le fila di coloro che lo cercano, il contrario di quello che sarebbe invece auspicabile fare.

Minore tassazione vuol dire (apparentemente) minori entrate per lo stato, ma di fatto se incrementiamo il numero dei soggetti che lavorano nel computo globale delle entrate queste potrebbero benissimo aumentare grazie al fatto che aumentiamo coloro che lavorano e al fatto che spingiamo verso un sistema in cui gli scambi economici e la solidità dell'economia aumenta.

Questo non toglie la necessità di una spesa da parte dello Stato che non deve essere di sperpero, ma che invece deve essere efficiente e volta a creare sviluppo e le necessarie infrastrutture.

Anche gli adempimenti amministrativi e burocratici sono fondamentali perché non devono disincentivare e creare ulteriori ostacoli alla creazione e allo svolgimento di una





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

attività economica perché non diventino una serie di “lacci e laccioli” che finiscono per ostacolare una attività economica.

Anche la presenza di infrastrutture adeguate sono fondamentali per creare (come in sostanza per la crescita di una pianta) il terreno buono per lo sviluppo di una attività economica: parliamo di strade, autostrade, collegamenti aereo-portuali, sicurezza e controllo del territorio.

Inoltre un'altra via per creare occupazione è rendere appetibile il paese per gli investimenti e l'arrivo di capitale dall'estero, più investimenti dall'estero può voler dire più imprese quindi più sviluppo grazie anche ai capitali stranieri. Anche questo si realizza attraverso una attenta politica fiscale e legislativa.

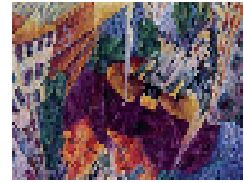
In tutto questo è ovviamente fondamentale il ruolo del controllo e di arbitro che lo Stato deve svolgere affinché all'interno della libera iniziativa non vi siano abusi e truffe nei confronti dei cittadini. Questo perché il centro di tutto deve essere e rimanere sempre La Persona.

E' chiaro come in una prospettiva più ampia questo si traduce da un lato in una legislazione che deve essere il più possibile semplice e chiara per i cittadini e dall'altro in una veloce ed efficace riposta della magistratura per punire eventuali abusi con pene che devono scoraggiare il ripetersi di episodi a danno della persona.

## **5. I giovani e il lavoro**

Alla luce della nostra proposta ecco che quindi per permettere alle attività di crescere e svilupparsi, fatto che passa senz'altro dall'aumento di personale e quindi di assunzioni per una qualunque attività, non vi devono essere barrire all'ingresso di nuovi lavoratori.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Questo è fondamentale non solo per i giovani che di solito sono coloro che cercano nuova occupazione, ma allargando in questo caso il discorso, per chiunque si voglia affacciare nel mondo del lavoro.

E' fondamentale innanzitutto la chiarezza e la trasparenza delle condizioni nella stipula di qualunque forma di contratto di lavoro, solo se vi è questo infatti non vi possono essere abusi, ma piuttosto il fondamentale rispetto della libera scelta dei cittadini.

E' preferibile inoltre dal lato del lavoratore la tutela della durata del rapporto di lavoro, per il lavoratore infatti essendo la parte debole nella stipula del contratto è fondamentale avere la certezza della durata contrattuale, fermo restando invece il contro bilanciamento per il lavoratore di essere libero di andare con ovviamente il giusto preavviso a seconda dei vari tipi di contratto.

Per i giovani diventa quindi fondamentale per un adeguato ingresso nel mondo del lavoro il ruolo dell'Istruzione o se vogliamo della formazione in generale, tema che non riguarda solo e soltanto i giovani ma chiunque aspiri ad una migliore qualità del proprio lavoro, a migliorare la propria posizione sociale ed a tenersi al passo con le esigenze sempre mutevoli del mercato.

La formazione e l'istruzione è perciò fondamentale perché contribuisce ad abbassare le barrire di ingresso nel mondo del lavoro.

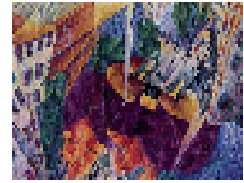
Rimane importante ai fini dell'abbassamento delle barriere di ingresso la possibilità di poter usare contratti flessibili senza che questo possa ledere minimamente i diritti dei lavoratori già acquisiti (in termini di ferie, malattie, contributi, maternità che devono valere anche nelle nuove forme contrattuali).<sup>4</sup>

Ma per aumentare la stabilità dell'occupazione se da un lato occorre poter fornire strumenti di contratto flessibili per le aziende dall'altro occorre fornire anche una politica di incentivi e di sconti fiscali per quei contratti che vengono trasformati in contratto a tempo indeterminato.

---

<sup>4</sup> Cfr. Legge Biagi (Legge 30/2003)





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

In questo modo agiamo su due assi: con il contratto flessibile abbattiamo le barriere di ingresso e con gli incentivi fiscali aiutiamo il passo successivo facendo in modo che i contratti diventino duraturi e stabili.

Non solo, in questo caso il beneficio non è solo sul lato del cittadino-giovane assunto ma anche sul lato dell'impresa. Agevolando e incentivando le assunzioni aiutiamo le imprese a crescere fatto importante perché permette di ottenere un sistema economico e produttivo più solido. Inoltre agendo in questo modo e cioè non solo sul numero di coloro che possono offrire occupazione (come già visto), ma anche sul numero di persone che ogni singola attività economica impiega contribuiamo ad ottenere un circolo virtuoso sia lato cittadino-giovane-lavoratore, sia lato impresa ed infine anche lato Stato.

Continuando sul duplice binario dell'attenzione sia al cittadino-giovane e sia verso l'impresa ecco che ad esempio non sono da trascurare anche incentivi che aiutino l'impresa a crescere quali ad esempio la de-tassazione per gli utili reinvestiti in azienda o anche aiuti e incentivi (abbassamento delle tasse e adempimenti amministrativi) che aiutino la fusione tra imprese.<sup>5</sup>

E' chiaro a questo punto come il ruolo dello Stato in questo scenario diventa fondamentalmente quello del controllo e di aiuto, ovvero di supporto con gli adeguati ammortizzatori sociali (sussidi di disoccupazione, corsi di formazione professionale, ecc.) per chi resta indietro, questo all'interno di un più ampio e fondamentale discorso di dovere dello Stato alla solidarietà verso i più deboli.<sup>6</sup>

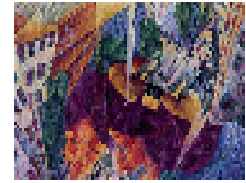
In un contesto però in cui è la società stessa a riuscire a soddisfare alle richieste dei cittadini ecco che il ruolo dello Stato non è più un sostituto della società, ma è di supporto e di affiancamento a quest'ultima, senza dimenticare il fondamentale ruolo del controllo che deve sempre svolgere allo scopo che la concorrenza tra chi crea occupazione sia leale ed onesta ovvero le regole del gioco in sostanza devono essere chiare ed applicate con lo

---

<sup>5</sup> Cfr. legge "Tremonti-bis" (Legge 383/2001)

<sup>6</sup> Cfr. Alberto Quadro Curzio, *Sussidiarietà e sviluppo*, Milano, Vita e Pensiero





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

stesso metro nei confronti di tutti e senza abusi, truffe o supprusi verso la parte debole ovvero Il Cittadino ovvero ancora La Persona.<sup>7</sup>

## 6. Conclusioni

Nella nostra analisi fatta in questa sede abbiamo sostanzialmente ribaltato i punti di vista, il contrario di quanto è avvenuto e avviene ancora in Italia.

Quella che qui abbiamo illustrata è nei fatti una “Rivoluzione Copernicana” nella mentalità, nel modo di pensare e di affrontare di solito la questione del lavoro in Italia.

Anche a causa di una certa cultura infatti il lavoro autonomo e di impresa è stato spesso demonizzato e spesso l’associazione che è stata fatta e che viene ancora fatta è che lavoro autonomo è sinonimo di evasione fiscale, un atteggiamento che finisce per mortificare e disincentivare chiunque abbia voglia di fare nel nostro paese, un atteggiamento deleterio e autolesionista.

E’ la voglia di fare infatti che costituisce il “motore” di qualunque economia.

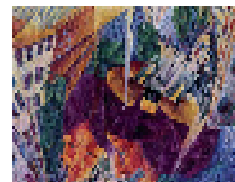
Abbiamo illustrato perciò in questo paper come sia necessario passare da una attenzione tutta sbilanciata verso il lavoro dipendente (attenzione comunque giusta) ad una attenzione altrettanto importante in vista del suo fondamentale ruolo sociale in termini di aumento della ricchezza complessiva del paese, di creazione di sviluppo e quindi di nuova occupazione, verso il lavoro autonomo e di impresa in quanto veri motori per ottenere tutto questo.

Da questa consapevolezza del ruolo del lavoro autonomo può nascere anche un diverso atteggiamento da parte dello Stato nei confronti di questi lavoratori sia dal punto di vista

---

<sup>7</sup> Cfr. Luigi Sturzo, *Contro lo statalismo*, Soveria Mannelli, Rubettino





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

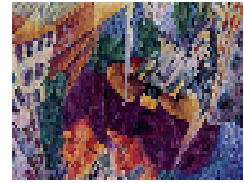
delle politiche fiscali, sia dal punto di vista delle leggi che regolamentano e regolano questo settore in termini di adempimenti anche di carattere amministrativo.

Solo attraverso questa attenzione possiamo incrementare chi può offrire un lavoro e quindi abbattere il numero di coloro che lo cercano. Non solo, l'aumento di offerta di lavoro grazie alla libera scelta dei cittadini ne aumenta la qualità (come avviene in tutti i mercati concorrenziali) sia in termini di retribuzione economica, sia in termini di qualità intrinseche del lavoro stesso e quindi anche in termini di stabilità dello stesso.

Lo scopo dello Stato deve essere in sostanza quello di creare un mercato del lavoro virtuoso caratterizzato dall'abbondanza di offerta di lavoro. E' fondamentale perciò che lo Stato presti cura anche al lavoro autonomo allo stesso modo con cui presta cura al lavoro dipendente senza dimenticare che al centro c'è sempre La Persona.

E' da questa sintesi che passa il benessere di una società moderna.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

## **Bibliografia**

Curatori Vari, *Costituzione della Repubblica Italiana*, [www.quirinale.it]

Istituto Nazionale di Statistica, *Forze di Lavoro I Trimestre 2007*, [www.istat.it]

Istituto Nazionale di Statistica, *Struttura e Dimensione delle Imprese*, Anno 2003, [www.istat.it]

Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica:

Leone XIII, *Rerum Novarum*, 15 Maggio 1891, [www.vatican.va/holy\_father/leo\_xiii/]

Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica:

Pio XI, *Quadragesimo Anno*, 15 Maggio 1931, [www.vatican.va/holy\_father/pius\_xi]

Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica:

Pio XI, *Divini Redemptoris*, 19 Marzo 1937, [www.vatican.va/holy\_father/pius\_xi]

Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica:

Giovanni XIII, *Mater et Magistra*, 15 Maggio 1961, [www.vatican.va/holy\_father/john\_xxiii]

Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica:

Giovanni XIII, *Pacem in Terris*, 11 Aprile 1963, [www.vatican.va/holy\_father/john\_xxiii]

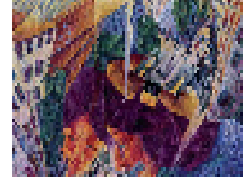
Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica:

Paolo VI, *Populorum Progressio*, 26 Marzo 1967, [www.vatican.va/holy\_father/paul\_vi]

Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica:

Giovanni Paolo II, *Discorso di Terni*, 19 Marzo 1981, [www.vatican.net/holy\_father/john\_paul\_ii]





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica:

Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis*, 1987,  
[[www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/)]

Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica:

Giovanni Paolo II, *Centesimus Annus*, 1991, [[www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/)]

Luigi Giussani, *L'Io, il potere, le opere*, Genova, Marietti 1820

Luigi Giussani, *Il senso religioso*, Milano, Rizzoli,

Antonio Rosmini, *Filosofia della politica*, Milano, Rusconi

Luigi Sturzo, *Contro lo statalismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino

Luigi Sturzo, *Politica e morale*, Bologna, Zanichelli.

Alexis de Tocqueville, *La Democrazia in America*, Milano, Rizzoli

Alberto Quadrio Curzio, *Sussidiarietà e sviluppo*, Milano, Vita e Pensiero

Giorgio Vittadini, *Sussidiarietà, la riforma possibile*, Milano, ETAS

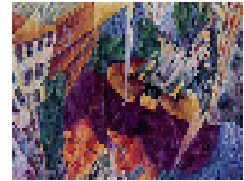
Roberto Formigoni, Paolo Del Debbio, *Una rivoluzione possibile- Dieci anni al governo della Lombardia: che cosa è cambiato, che cosa cambierà*, Milano, Mondadori.

Maurizio Sacconi – Michele Tiraboschi: *Un futuro da precari? Il lavoro dei giovani tra rassegnazione e opportunità* - Ed. Mondadori, 2006

Giuliano Cazzola: *Lavoro e welfare: giovani versus anziani Conflitto tra generazioni o lotta di classe del XXI secolo?* – 2004

AA. VV., *Sussidiarietà ed educazione, Rapporto sulla sussidiarietà 2006*, Mondadori Università





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Giorgio Vittadini, "Tutti per uno uno per tutti", in *Atlantide*, Marzo 2007, ETAS

Carlo Pelanda, "Il modello istituzionale americano a confronto con quello europeo", in *Atlantide*, Marzo 2007, ETAS

Bruno Ermolli, "Il ruolo dell'impresa per uno sviluppo equilibrato", in *Atlantide*, Marzo 2007, ETAS

Alberto Bombassei, "Libertà economica e democrazia", in *Atlantide*, Marzo 2007, ETAS

Adriano de Maio, "L'università come fattore di competitività territoriale", in *Atlantide*, Marzo 2007, ETAS

Maurizio Sacconi, "Dalla società statica delle garanzie alla società mobile delle opportunità", in *Atlantide*, Marzo 2007, ETAS

Parlamento Italiano, "Legge Biagi", "Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro", Legge 14 Febbraio 2003 n.30, in *Gazzetta Ufficiale* n. 47 del 26 Febbraio 2003

Parlamento Italiano, "Legge Tremonti-bis", "Primi interventi per il rilancio dell'economia", Legge 18 ottobre 2001, n. 383 in *Gazzetta Ufficiale* n.248 del 24 ottobre 2001

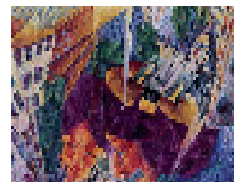
Parlamento Italiano, "Statuto dei lavoratori", "Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento" Legge 20 Maggio 1970, n. 300, in *Gazzetta Ufficiale* n. 131 del 27/05/1970

Alasdair McIntyre, *Dopo la virtù*, Milano, Feltrinelli.

Angelo Scola, *La politica e la dimensione etica*, in Pontificio Consiglio per la Famiglia (a cura di), *Diritti dell'uomo: famiglia e politica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999, pp. 133-160.

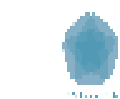
Romano Guardini, *Etica*, Brescia, Morcelliana





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*



Fondazione Europa Civiltà – Via Fabio Filzi, 33 – 20124 Milano [seminari@europacivilta.it](mailto:seminari@europacivilta.it)

[www.europacivilta.it](http://www.europacivilta.it)